

Un nemico del popolo

Giovedì 30 gennaio le classi quarte e quinte del Liceo Classico Salvatore Quasimodo hanno assistito al teatro Strehler allo spettacolo "Un nemico del popolo", con la regia di Massimo Popolizio.

Noi ragazzi siamo stati talmente colpiti ed interessati dalla messa in scena da discuterne animatamente in classe. Lo spettacolo presenta davvero molti spunti di riflessione: tra questi innanzitutto il contrasto tra apparenza e realtà, tra scienza e politica. Nella finzione teatrale la vicenda si sviluppa attorno ad una semplice questione: come agire di fronte alla realtà dell'inquinamento delle acque termali, se essere sinceri col popolo per salvaguardarne la salute o se tacere per continuare a guadagnare alti profitti dalla benefica fonte termale. Il dottore fin da subito vuole dire la verità e all'inizio sembra essere appoggiato dalla maggioranza del popolo e dai dirigenti del giornale "La voce del popolo", mentre il politico, suo fratello, vuole occultare la verità per mantenere i propri guadagni. Alla fine il politico ha la meglio e il dottore rimane emarginato.

La domanda sorge dunque spontanea: la scienza è buona e la politica è cattiva? La risposta non è così ovvia ed immediata: la scienza in sé è oggettiva, ma deve anche porsi la responsabilità etica delle proprie scoperte e gli scienziati a volte lo fanno, ma a volte no. Se nella scienza, pur avendo dati oggettivi, gioca la componente umana, nella politica questo accade ancor di più: gli uomini hanno pensieri molto diversi tra loro, ma tristemente molto spesso la politica si orienta verso la scelta più vantaggiosa dal punto di vista economico. In questo senso si potrebbe dire che il politico dello spettacolo incarna il concetto di alienazione rispetto al capitale, esposto dal filosofo Karl Marx, un'alienazione che però arriva a coinvolgere anche i rapporti sociali: infatti i due fratelli arrivano quasi a dimenticarsi di essere parenti, pur di prevalere.

Il secondo tema fondamentale trattato nell'opera teatrale riguarda la cosiddetta maggioranza: si arriva addirittura a mettere in dubbio la democrazia rappresentativa. In un paese in cui il popolo non riesce a formarsi un'idea autonoma, essendo continuamente influenzato dai demagoghi o da una stampa non super partes, è giusto concedere a tutti il diritto di voto oppure risulterebbe migliore un governo affidato a pochi saggi, come teorizzato da Platone? La risposta a cui noi studenti siamo giunti è che "Il popolo va educato ad essere popolo", come si dice nella rappresentazione teatrale. Ma come si può educare un popolo? Per prima cosa bisogna far comprendere a tutti l'importanza del voto, perché molto spesso le persone non si sentono responsabili e quindi o non votano o lo fanno senza essersi prima informate; in secondo luogo è appunto l'informazione e l'educazione a mancare. Un popolo saggio come quello degli antichi Greci si informava ascoltando le parole di esperti prima di prendere una qualsiasi decisione che potesse ricadere sulla collettività: questa potrebbe essere una buona strada da percorrere per arrivare alla consapevolezza. La scuola in questo contesto gioca un ruolo importantissimo: essendo sempre bombardati da troppe notizie, talvolta discordanti, ognuno deve imparare ad attivare il proprio senso critico.

Melissa Morone

Classe 5A Liceo Classico Quasimodo

<https://www.ticinonotizie.it/urbanamente-giovani-lincontro-con-il-professor-mancini-e-luscita-al-teatro-strehler/>